

Jean Vanier: la rivoluzione della tenerezza

Abbiamo ricavato dal portale in lingua inglese de *L'Arche International* questi flash su Jean Vanier, filosofo, scrittore, leader religioso e morale, fondatore di comunità per persone con e senza disabilità intellettuali... e soprattutto, seguace di Gesù, e un pacificatore.

«La cosa più importante è non fare cose per persone povere e in difficoltà, ma entrare in relazione con loro, stare con loro e aiutarle a trovare fiducia in se stesse e scoprire i propri doni».

Uomo di fede

Il suo desiderio più profondo era seguire Gesù, dal quale ha ricevuto la sua ispirazione e il suo sostegno, e vivere il Vangelo in modo radicale e fedele. Avendo rinunciato alla ricerca dell'impatto e dello *status*, incontrò persone con disabilità intellettive e scoprì una pienezza di vita e di gioia nella piccolezza della vita quotidiana assieme a loro.

«Credo fermamente che Dio sia nascosto nel cuore del più piccolo di tutti, nel più debole di tutti, e se ci dedichiamo a lui, apriamo un nuovo mondo» (Jean Vanier).

Fondatore

Il punto di svolta nella vita di Jean avvenne nel 1963, con la sua prima visita a un'istituzione per persone con disabilità intellettive. Il loro profondo «grido di relazione» ha toccato il suo cuore. La sua risposta fu semplice: compra una casa e invita alcune persone con disabilità intellettiva a venire a vivere con lui. Questo fu l'inizio de *L'Arche*.

Fede e Luce seguirono alcuni anni dopo, fondati con Marie-Hélène Mathieu. Trasportato da un'ondata di entusiasmo, entrambe le comunità si diffusero in tutto il mondo.

Oggi *L'Arche* ha 154 comunità in 38 paesi; *Fede e Luce* ne ha 1.500 in 83 paesi; comunità in cui le persone con e senza disabilità intellettiva possono trovare un luogo di appartenenza, mangiare allo stesso tavolo di fratellanza, condividere la vita insieme.

Jean ispirò *Fede e Condizione* in Nord America e *Fede e Amicizia* in Irlanda del Nord. *Intercordia*, è un'altra ispirazione di Jean, che incoraggia gli studenti a vivere un'esperienza interculturale tra i poveri e gli emarginati

nei paesi in via di sviluppo.

Era un instancabile sostenitore delle persone rifiutate e ai margini della società, ispirando molte altre organizzazioni esistenti per persone con disabilità intellettive. Il suo messaggio ha trovato un'eco in molti cuori, a prescindere dalla religione o dalla visione del mondo. Il suo profondo desiderio di seguire Gesù lo portò direttamente ad accogliere chiunque fosse disposto a condividere la propria vita con persone con disabilità intellettuali e a lavorare per la giustizia.

«Queste comunità sono scuole del cuore che hanno trasformato la vita di innumerevoli persone in tutto il mondo» (Jean Vanier).

Uomo di mutue relazioni

Per oltre 50 anni, ha vissuto gli alti e bassi della vita di comunità con persone con e senza disabilità intellettiva. Amava le amicizie fedeli non solo con le persone dell'*Arche Trosly*, la comunità da lui fondata in Francia, ma in molti paesi diversi in cui *L'Arche* e *Fede e Luce* si diffondevano. Ha imparato attraverso la quotidianità della comunità ad andare oltre il generoso servizio di chi ha bisogno e a vivere la gioia di essere in comunione con loro.

«Jean Vanier non aveva paura di sedersi a mensa con persone con disabilità intellettiva. Questo è ciò che voleva fare: invitare le persone a casa sua. A L'Arche non si tratta solo di offrire ore di sostegno da dare loro; si tratta di prendersi cura delle persone come amici» (Richard Keagan-Bull, membro di L'Arche di Londra, con una disabilità intellettiva).



Jean Vanier con Julia Kristeva

Il messaggero

Il sogno di Jean era di rivelare i doni delle persone con disabilità intellettive, i doni del cuore, a un mondo che ne aveva bisogno. Ha scoperto che colui che è diverso non è una minaccia da temere, ma un tesoro che può arricchire la nostra vita. Ha scritto oltre 30 libri, tradotti in 29 lingue ed è stato filmato molte volte, condividendo sempre con passione le sue intuizioni sulla vulnerabilità umana, la comunità e la spiritualità.

Jean ricevette molte onorificenze come il Premio internazionale Paolo VI, donato da papa Giovanni Paolo II (Italia, 1997), il Rabbi Gunther Plaut Humanitarian Award (Canada, 2001), il Premio Templeton 2015,... ma forse la più grande onorificenza che Jean ha avuto fu quando Jean-Pierre Crépieux ottenne la Légion d'Honneur, la prima persona con disabilità intellettiva a ricevere il più alto riconoscimento in Francia.

«Possiamo non essere tutti chiamati a fare grandi cose che provocano grandi titoli nei giornali, ma siamo tutti chiamati ad amare e ad essere amati, ovunque possiamo trovarci. Siamo chiamati ad essere aperti e a crescere nell'amore e quindi a comunicare vita agli altri, specialmente a quelli che sono nel bisogno» (Jean Vanier).

Uomo di unità

Jean ha cambiato il nostro modo di comprendere le persone con disabilità intellettuali e cosa significhi essere veramente umani. Egli considerò le persone con disabilità intellettive come fonte di vita per tutti noi, come agenti di cambiamento nella società. Il suo sogno era una rivoluzione della tenerezza, rendere la società più compassionevole, più inclusiva. Voleva il cuore posto alla cura degli altri. Ha abbattuto le barriere della divisione che separa le persone, desiderando un mondo in cui ognuno è considerato unico e prezioso. Ha visto che *L'Arche* aveva un dono da offrire al mondo. Era un segno che è possibile vivere in comunità dove la differenza è vista come un dono e non come una minaccia.

«Al di là dei loro doni o dai loro limiti, le persone sono unite insieme in una comune umanità. Ognuno ha un valore unico e sacro e ciascuno ha la stessa dignità e gli stessi diritti» (Jean Vanier).

Uomo di presenza, un ascoltatore

Jean ha ispirato innumerevoli persone. Molti direbbero: «Mi sento meglio in sua presenza, mi sento amato e ascoltato». Quando chiesero ad Angelika Mandaiker dell'India cosa pensasse di Jean Vanier dopo averlo ascoltato la prima volta, non accennò nemmeno al suo discorso: «Ero così toccata dal modo in cui egli ascoltava, dal modo in cui era presente a ciascuna persona».

Dopo aver frequentato un ritiro o una conversazione di Jean, molti sentirono un invito a cambiare la loro vita e trovarono lo scopo della loro esistenza. Dopo aver incontrato Jean a un ritiro del 1971, Jo e Pat Lenon furono subito colpiti dalla sua umanità e compassione: «È stato attraverso di lui che

abbiamo scoperto la nostra vocazione a *L'Arche*. Le sue parole – «Io ho fiducia dello Spirito che opera in voi» – ci indussero a fondare una comunità dell'Arche (Calgary) e a scegliere *L'Arche* come vocazione della nostra vita».

«Amare qualcuno non significa semplicemente fare delle cose per loro... Amare qualcuno è mostrare ad essi la loro bellezza, il loro valore e la loro importanza; è capirli, capire le loro grida e il loro linguaggio del corpo» (Jean Vanier).

Uomo di celebrazione e di perdono

Jean ha imparato nel corso degli anni che «il perdono e la celebrazione stanno al cuore della comunità». Disse: «Questi sono i due volti dell'amore». Sapeva di non essere un santo. All'ultimo incontro internazionale de *L'Arche* che frequentò, ha chiesto perdono per qualsiasi cosa avesse potuto ferire con la sua determinazione a favore delle persone con disabilità intellettive.

Guardando indietro, Jean diceva spesso con un sorriso e uno scintillio nei suoi occhi, «Non è forse stato divertente? Non abbiamo riso?».

Voleva che ogni persona scoprisse ciò che lui aveva scoperto: come l'amicizia con una persona con disabilità intellettive può liberarci per vivere veramente una vita di celebrazione e di speranza e costruire così un mondo migliore. Credeva di poter cambiare il mondo, un cuore alla volta, per primo il nostro.